

CULTURA & TEMPO LIBERO

Gian, l'ultimo dei reporter

Butturini e la libertà d'espressione nell'era del «politically correct» «London», il libro contestato da alcuni attivisti dei diritti civili, è l'argomento del dibattito pubblico sui nuovi oscurantismi

Nino Dolfo



Bianco e nero Il ragazzo tra le macerie di Belfast ritratto da Gian Butturini e una foto tratta dal libro London by Gian Butturini, del 1969

Uno degli ultimi ulissidi, cavaliere romantico e «barbudo», guerrigliero genetico. A vederlo, sembrava fuoriuscito da un fumetto di Hugo Pratt, era grande e grosso, buono come il pane, un deposito di racconti con certificazione di testimone oculare. Gian Butturini (1935 – 2006) è stato un fotoreporter che ha fatto epoca, amava i palcoscenici della Storia, dove i costumi cambiano, i fatti si mescolano ai «fantasmi dei fatti» (di precetto la lettura il libro di Bruno Arpaia) e le rivoluzioni vivono la splendida luce del mattino prima del buio a mezzogiorno.

Era nato nella Curt dei Pulci del centro storico – il focolaio della brescianità – e avrebbe potuto essere un grafico di successo nella stagione urea della grafica, anzi già era in carriera, ma le rendite da posizione non erano per lui, per la sua postura etica. All'agio e alla ricchezza, ha preferito la libertà e scelto da che parte stare. La parte che coincide con la difesa dei diritti umani e il «mondo degli ultimi», come recita il titolo del suo film. La macchina fotografica divenne lo strumento di battaglia politica e civile. E così il Gian, nativo analogico, con la Reflex a tracolla incominciò a viaggiare. Aveva il piede fuori dalla porta, richiamato dal dovere di cronaca. Molti dei suoi servizi sono indimenticabili: la Londra del post '68, l'Irlanda dell'Ira, la Cuba dei compañeros, il Cile di Allende, la Berlino della Ddr, la riforma di Franco Basaglia a Trieste, i partigiani Saharawi del Polisario, la Bosnia del conflitto etnico, il sogno del Chiapas, la protesta dei minatori a Sheffield contro la

**INCONTRO
MACOF**



Gian, l'ultimo dei reporter

Thatcher. E tanto altro. Butturini declinava la fotografia come documento ed epifania di verità. Giornalismo allo stato puro, il suo, con le immagini che rivelano quello che le parole non dicono.

Cuba, con il suo portato simbolico, gli stava nel cuore. Negli anni '70, quando l'associazione Italia-Cuba di Margherita «Baby» Ragnoli è attivissima in città, Butturini fa la spola. All'Avana conosce Alberto Diaz Gutierrez, in arte Korda, il fotografo autore dello scatto noto come Guerrillero Heroico che ha immortalato Ernesto Che Guevara, trasformandolo in icona. Il Gian e il Che non erano commensurabili, eppure tra i due esistono alcuni punti di aderenza, come diverticoli fatti di stessi istinti e stessa pasta. Entrambi erano «nomadi dell'utopia», per esempio, paladini della medesima causa, accomunati dalla stessa febbre di cambiamento, nemici di tutto ciò che è apparato. Ha scritto Eduardo Galeano: «Il Che faceva quel che diceva, diceva quel che pensava e pensava come viveva». Ebbene, valeva anche per il Gian. Erano uomini d'azione che hanno deciso di essere solo se stessi per dedicarsi al prossimo. Accion antes, consciencia despuès (prima l'azione, poi il consenso): questo l'ammoinamento del Che. Ma a questo punto si evidenziano le differenze: la postumità è stata prodiga con l'argentino, che è un mito universale, mentre il nostro bresciano naviga sempre controvento. Solo qualche settimana fa è rimbalzata sulla stampa la notizia secondo cui il libro London by Gian Butturini potrebbe finire al macero con l'accusa di razzismo, a riprova che il «politicamente corretto» può combinare guai. Come

diceva l'impagabile Totò in suo film: «Essere cretino è un suo diritto, ma lei esagera». Una vicenda grottesca di cui si parlerà domani alle 18. 30 al Macof (Nuovi oscurantismi e libertà di espressione, il titolo) con interventi di Marta e Tiziano Butturini, Laura Castelletti, Paolo Corsini, Renato Corsini, Uliano Lucas e Michele Smargiassi. Alle 20.30 proiezione del film Il mondi degli ultimi (1979), unico film a soggetto di Gian Butturini.